

Il Papa educatore che ci lascia orfani

Al funerale di papa Francesco, la mia più grande tristezza è stata la consapevolezza che l'unico leader mondiale presente, da cui traggio profonda ispirazione per la mia vita, giaceva esanime nella bara. La notizia della sua morte mi ha colpito con un senso di profonda solitudine, soprattutto perché ogni suo intervento durante il pontificato mi faceva sentire riconosciuto. Rispetto agli altri pontefici che hanno attraversato la mia vita, posso affermare che questo è stato un Papa educatore.

Negli ultimi decenni abbiamo assistito a una successione di figure: dalla saggia austerità di Montini, alla dolce fragilità di Luciani, siamo rimasti molto tempo con "l'atleta di Dio" e grande comunicatore Wojtyła, fino alla raffinata teoreticità di Ratzinger, per giungere alla concreta vicinanza ai più fragili di Bergoglio. Tali diversità riflettono la molteplicità dei volti della Chiesa e delle persone, ma è proprio quest'ultimo Papa a offrirci una consolazione profonda, sia umana che spirituale.

Mi rendo conto che questo effetto non deriva soltanto dalla sua simpatia e dal suo carisma, bensì dal fatto che le caratteristiche del suo pontificato hanno rappresentato un riconoscimento tangibile per chi si prende cura del prossimo.



Peso: 29%

In quanto "Papa degli ultimi", è stato il pontefice che più "si è preso cura di chi si prende cura" degli altri. Penso, in particolare, al mondo delle professioni sociosanitarie ed educative, del volontariato, del servizio civile e delle organizzazioni del Terzo Settore: un universo fatto di impegno straordinario, instancabile e radicato, sia nel nostro Paese che nel Trentino, in cui credenti e non credenti, operatori, caregiver, insegnanti e formatori lavorano quotidianamente per sostenere i più deboli. Un mondo vibrante e attivo, che troppo spesso viene ignorato e abbandonato dalla politica, o addirittura strumentalizzato dalle istituzioni.

Il modo di prendersi cura di Francesco è stato un'ispirazione particolare per il mondo dell'educazione, della scuola, della salute e del volontariato sociale. Infatti non si limitava ad affermare i principi evangelici, ma li metteva in pratica con la sua vita e le sue opere. Pur avendo consolidato una solida formazione filosofica come studente gesuita, la sua attenzione verso i più emarginati e fragili costituiva il fulcro del suo ministero, andando ben oltre le mere affermazioni.

La sua leadership paterna, contraddistinta dal servizio anziché dal dominio, ha favorito una Chiesa di prossimità, vicina alle sofferenze umane e centrata sulla misericordia. Il suo stile di vita, improntato a semplicità e umiltà, si rifletteva anche nella scelta di abitare in un modesto appartamento al di fuori degli sfarzosi palazzi vaticani, mentre il suo linguaggio – semplice e diret-



Peso:29%

to – favoriva incontri personali autentici, rivolti a tutti, senza alcuna esclusione. Anzi con particolare attenzione ai dimenticati.

Ciò che più mi ha convinto è stata la sua coerenza tra il dire e il fare, un aspetto imprescindibile in un buon educatore: essere, anzitutto, un esempio concreto anziché un teorico predicatore di valori universali. Qui, l'esperienza personale alimenta le competenze professionali e viceversa. Infine, non possiamo dimenticare il coraggioso impegno di papa Francesco nel denunciare guerre, disuguaglianze, ingiustizie e l'indifferenza che affliggono il nostro tempo. Ricordo la forza della sua prima visita a Lampedusa nel 2013, quando dichiarò: "La cultura del benessere, che ci porta a pensare a noi stessi, ci rende insensibili alle grida degli altri, ci fa vivere in bolle di sapone, che sono belle, ma non sono nulla, sono l'illusione del futile, del provvisorio, che porta all'indifferenza verso gli altri, anzi, porta alla globalizzazione dell'indifferenza. In questo mondo della globalizzazione siamo caduti nella globalizzazione dell'indifferenza".

Per questo, chi si prende cura degli altri si sente oggi orfano di un padre e maestro, avendo, in questi dodici anni, sperimentato accoglienza, comprensione, ricordo e stimolo. Chi ha accompagnato i malati, chi ha condiviso l'esclusione degli emarginati, chi ha educato bambini e giovani, chi ha accolto stranieri, chi si è preso cura degli anziani e chi ha promosso la salute e il be-



Peso:29%

nessere di intere comunità – senza distinzione di credo, provenienza o razza – è stato benedetto, riconosciuto, stimolato e incoraggiato quotidianamente da papa Francesco.

Il nostro leader spirituale ha concluso il suo tempo terreno; oggi ci sentiamo profondamente soli, ma l'inesauribile eredità che ci ha lasciato è un mandato per proseguire il cammino con coraggio e determinazione.

Dario Fortin

Università di Trento



Coraggioso nel denunciare la “globalizzazione dell’indifferenza”, come fece nel suo primo viaggio a Lampedusa



Peso:29%